

## I CARABINIERI MARTIRI DI FIESOLE

La storia di Vittorio Marandola, Fulvio Sbarretti e Alberto La Rocca, carabinieri di Fiesole appartenenti al fronte clandestino della Resistenza è la storia di tre uomini che, nel 1944, in nome della giustizia, hanno deciso di sacrificare la loro vita per quella di altre persone.

L'armata dei Carabinieri di Fiesole gioca un ruolo di primo piano nella Resistenza locale contro i Tedeschi che si impongono sul territorio utilizzando le armi del terrore, della violenza e del ricatto.

A condizioni normali ci si potrebbe immaginare che questa prepotenza possa piegare le persone e costringerle ad arrendersi per non morire. Ma i tre eroi di Fiesole riescono ad andare ben oltre questo confine. Siamo ormai vicini alla Liberazione e i Tedeschi presenti sul territorio di questo piccolo paese fiorentino capiscono perfettamente che i carabinieri sono schierati dalla parte dei partigiani e per questo catturano dieci ostaggi tra i civili per ricattare l'Arma: se i carabinieri non si presenteranno presso di loro le dieci persone catturate verranno uccise senza pietà. Ma i tre eroi di cui stiamo parlando non permetteranno che ciò accada e con serenità vanno incontro alla loro condanna.

Mi viene spontaneo chiedermi: perché? Dove hanno trovato questo coraggio? Cosa ha dato loro tanta pace nell'affrontare la morte?

Ci ho riflettuto diversi giorni senza trovare una risposta che mi abbia soddisfatto. Poi ho cominciato a pensare ad alcune parole in cui ho trovato delle spiegazioni: idee, progetti, coraggio.

I tre carabinieri, come tutta l'Arma, hanno voluto difendere il popolo dalla violenza degli invasori tedeschi e, convinti di quanto fosse giusto lottare per la libertà di un popolo, hanno trovato la forza e il coraggio di mettere lo scopo per cui combattevano davanti alle loro stesse vite e alle vite dei loro cari che sicuramente sono rimasti vittime di queste uccisioni.

Ecco, forse sta qui la chiave. Quando ciascuno di noi è sicuro di fare la cosa giusta è anche capace di difendere ciò in cui crede con più tenacia. Se penso alla vita quotidiana potrei già fare degli esempi: molto spesso noi ragazzi cerchiamo il consenso dei più popolari, perché questo ci fa sentire sicuri e brillanti. Ma talvolta capita di dover scegliere tra il fare parte di questi gruppi "celebri" e l'affermare la propria opinione che magari è lontana anni luce dalla loro: ecco che allora si deve scegliere se schierarsi dalla parte di chi ha preso di mira qualcuno più insicuro o difenderlo a spada tratta sfidando i più forti e certamente rischiando di diventarne una vittima prescelta.

La terza opzione è quella di non scegliere, che per me è la decisione peggiore, perché in realtà è una "non decisione" dettata dalla paura e dalla mancanza di idee.

Quando ho letto la storia dei tre carabinieri la prima volta mi è venuto in mente che era una storia impossibile e proprio questa parola mi ha ricordato un libro che ho letto recentemente "Abbiamo toccato le stelle" di Riccardo Gazzaniga in cui uno dei protagonisti era il celebre pugile Muhammad Ali. Lui insegnava che:

*"Impossibile è solo una grossa parola pronunciata da piccoli uomini che trovano più facile vivere nel mondo che gli è stato dato, piuttosto che cercare di cambiarlo. Impossibile non è un dato di fatto. È un'opinione. Impossibile non è una regola. È una sfida. Impossibile non è uguale per tutti. Impossibile non è per sempre. Impossibile è niente".*

Ho ricollegato tutte queste affermazioni alla vicenda che ho letto e ho capito che per quei tre carabinieri condannarsi alla morte non è stato facile, ma è stato giusto. Forse per alcuni, anzi per la maggioranza sarebbe stato impossibile camminare verso la morte, ma non per loro. La mia piccola esperienza mi dice che non siamo tutti uguali, che tutti abbiamo paure ma non tutti reagiamo nello stesso modo. C'è chi si ferma, c'è chi cerca una risposta, combatte e si sacrifica.

Mi viene in mente una scena a cui ho assistito questa estate e di cui, stranamente, è protagonista mia sorella di 8 anni con la quale non vado nemmeno molto d'accordo.

Eravamo in campeggio e, una sera, lei tornò piangendo alla roulotte raccontando di aver visto una bambina handicappata grave che non poteva né muoversi né parlare. Mia sorella non si dava pace perché nessuna considerava questa ragazzina e le avevano detto che era inutile parlarle perché tanto non capiva. Dopo una nottata terribile la mattina successiva mia sorella venne da noi dicendo che per lei l'unica soluzione era conoscerla e così fece. Si presentò alla famiglia alla quale rivolse numerose domande (come al suo solito), ma questi signori, pur molto gentili non le dettero cortezze, perché nemmeno loro sapevano se la loro figlia era in grado di comprendere ciò che le veniva detto. Mentre tutti i bambini correvano al parco mia sorella, ogni sera, si ritagliava dieci minuti per parlare con la bambina in carrozzina e per lei, alla fine, è stato possibile ciò che per altri era e resterà impossibile.

Quindi mi viene da pensare che ognuno di noi può scegliere cosa e chi vuole essere, e quando si sceglie il coraggio tutto diventa più complicato, ma anche pieno di senso. Storie come questa, indubbiamente, sono un esempio che dà grande energia e voglia di diventare persone forti che possono fare la differenza anche nella vita quotidiana. Del resto è quello che leggo sempre sulla maglia

preferita della mia mamma su cui è stampata la frase del giudice Borsellino:  
"Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola."

Giovanni Carpitelli classe III A (Scuola "Mino da Fiesole")